**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Strage Las Vegas, bilancio vittime sale a 59 morti. Catalogna, sceglie dialogo e chiede mediazione internazionale. Lampedusa, 4 anni fa la strage di migranti**

È salito a 59 morti e 527 feriti il bilancio della strage al concerto di musica country a Las Vegas. La polizia ha rivelato che il killer, il 64enne Stephen Paddock, aveva nella sua automobile del nitrato di ammonio, un composto chimico utilizzato anche per produrre alcuni esplosivi, e 42 armi, alcune nella camera d’albergo e altre nella sua casa. La strage di Las Vegas è forse la prima in America cui è stata utilizzata un’arma automatica. Il killer avrebbe infatti modificato un fucile d’assalto AK-47, sul tipo di quelli usati in guerra, per esplodere colpi in più rapida successione, solo tenendo premuto il grilletto. Strage resa ancor più devastante dal fatto che Paddock ha sparato dall’alto su una folla di circa 20mila persone.

Catalogna. Puigdemont sceglie dialogo e chiede mediazione internazionale, “non vogliamo rottura traumatica”

Dopo la “vittoria” del sì a un referendum d’indipendenza che Madrid reputa illegale, il futuro per la Catalogna rimane molto incerto. Il presidente Carles Puigdemont ha convocato una riunione straordinaria del governo per decidere la strategia del “dopo”. In teoria in base alla legge del referendum approvata in agosto dal Parlamento il prossimo passo dovrebbe essere la proclamazione dell’indipendenza. Una mossa che sarebbe una “dichiarazione di guerra” contro Madrid. Con una risposta ancora più dura, fino alla sospensione dell’autonomia e del governo catalani, o anche con l’arresto di Puigdemont. La linea decisa dall’esecutivo catalano è stata quella del dialogo. Puigdemont ha detto che è “il momento di una mediazione internazionale” con Madrid e ha chiesto all’Ue di “smettere di guardare dall’altra parte” e di favorirla. L’obiettivo dell’indipendenza rimane, ha confermato in sostanza, ma si può trattare. “Oggi non dichiaro l’indipendenza, chiedo una mediazione”: “Si deve creare un clima di distensione che la favorisca”.

Lampedusa. 4 anni fa la strage di migranti: 368 i morti. Grasso: “Isola esempio da imitare”

Il ricordo di una delle più terribili tragedie dell’immigrazione, 368 migranti morti – quelli accertati – in un naufragio a poche centinaia di metri dalla costa lampedusana il 3 ottobre 2013. Parte nel segno della memoria il progetto “L’Europa inizia a Lampedusa” per far comprendere ai giovani il tema dell’immigrazione. Un appuntamento di 4 giorni a cui partecipano anche il presidente del Senato, Piero Grasso, e il ministro dell’Istruzione, Valeria Fedeli. I circa 200 studenti, italiani ma anche di Spagna, Malta, Austria, Francia, presenti sull’Isola per il progetto, hanno constato in prima persona ciò che spesso leggono sulle cronache: una barchetta con sette tunisini è approdata al molo Favaloro proprio mentre stava parlando il ministro. Segno che la rotta del Mediterraneo centrale è tutt’altro che chiusa. “Lampedusa è un luogo dove si è fatta la storia del fenomeno dell’immigrazione. Ciò che accade qui è l’immagine di quello che sarà nel resto dell’Europa. Lampedusa è quindi un esempio, un modello da imitare e da seguire”, ha detto Grasso.

Lavoro. Disoccupazione in calo anche per i giovani. Migliora il tasso di occupazione femminile

Trentaseimila occupati in più e 42mila disoccupati in meno sono il contributo del mese di agosto alla ripresa del mercato del lavoro. Il tasso di disoccupazione scende all’11,2% (era 11,6% l’anno prima) e quello giovanile al 35,1% (era 37,3%), mentre i progressi si diffondono a tutte le fasce di età, al netto delle dinamiche demografiche. In dodici mesi l’aumento degli occupati raggiunge 375mila persone. Questa ripresa ha il volto delle donne e dei lavoratori a termine, le uniche due categorie di occupati in crescita rispetto a luglio. Le lavoratrici impiegate al di fuori delle mura domestiche, in particolare, non sono mai state così tante: il tasso di occupazione femminile, il 48,9%, segna un nuovo record storico mensile anche se resta distante di quasi 20 punti da quello maschile e ancora oltre una donna su due è “a casa”. Il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, si dice “soddisfatto dei dati”, non soltanto per il “lavoro creato in questi anni”, ma anche in tema di “lavoro delle donne” e per “l’inversione di tendenza” in materia di occupazione giovanile. I dati “danno questo messaggio: siamo in un ciclo positivo e va incoraggiato”, ha dichiarato.

Nobel della Medicina ai “papà” dell’orologio biologico. Premiati gli americani Hall, Rosbash e Young

Il Nobel per la Medicina 2017 è stato assegnato congiuntamente a Jeffrey C. Hall, Michael Rosbash e Michael W. Young per aver scoperto il meccanismo molecolare che controlla il ritmo circadiano, ossia il comportamento dell’orologio biologico. Hall, Rosbash e Young sono riusciti a scoprire il meccanismo con il quale tutti gli esseri viventi, dalle piante agli esseri umani, riescono a regolare i loro ritmi biologici in sintonia con l’ambiente, ad esempio con l’alternarsi di giorno e notte, conseguenza della rotazione della Terra.

\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**L'Istat ritocca le stime sul Pil, +0,3% nel secondo. Risparmio al minimo dal 2012**

**Rivista al ribasso la variazione del secondo trimestre e al rialzo quella del primo: il risultato per ora non cambia, crescita acquisita all'1,2%**

MILANO - L'Istat ritocca le stime sul Pil e rafforza la crescita del primo trimestre, indebolendo però quella del secondo. Per il momento, la variazione acquisita per l'intero 2017 resta all'1,2% (tanto crescerebbe l'Italia se non ci fossero variazioni congiunturali nei periodi di fine anno), non molto lontano dall'obiettivo dell'1,5% indicato dal governo. Nella nuova serie dei Conti economici trimestrali nel secondo trimestre del 2017 il Prodotto interno lordo, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è aumentato dello 0,3% rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% nei confronti del secondo trimestre del 2016. Rispetto alle stime di un mese fa dunque si lima la variazione congiunturale pari a +0,4% mentre resta ferma la variazione tendenziale dell'1,5%. Contestualmente, per effetto degli aggiustamenti sui conti degli anni scorsi, è stato anche rivisto al rialzo il Pil del primo trimestre, portato da +0,4 a +0,5%.

La propensione al risparmio delle famiglie, ovvero il rapporto tra quanto viene messo da parte e reddito lordo disponibile, nel secondo trimestre del 2017 è stata pari al 7,5%, con una diminuzione di 0,2 punti sul trimestre precedente e di 1,5 punti su base annua. L'Istat osserva che si tratta del livello più basso dalla fine del 2012. In termini congiunturali, la flessione, evidenzia l'Istat, "deriva da una crescita della spesa per consumi finali più sostenuta rispetto a quella registrata per il reddito". Mentre, sempre nel secondo trimestre del 2017, la pressione fiscale è stata pari al 41,8%, invariata rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche in rapporto al Pil nel secondo trimestre del 2017 è stato pari al 0,5%, a fronte del 0,4% nel corrispondente trimestre del 2016. Complessivamente, nei primi due trimestri del 2017 si è registrato un indebitamento netto pari al 2,4% del Pil, in miglioramento rispetto al 2,6% del corrispondente periodo del 2016.

Il saldo primario (indebitamento/accreditamento al netto degli interessi passivi), nel secondo trimestre 2017, è risultato positivo per 16.465 milioni di euro (17.448 milioni di euro nel corrispondente trimestre del 2016). La relativa incidenza sul Pil è stata pari a 3,8%, a fronte di 4,1% nel secondo trimestre del 2016.

Nei primi sei mesi del 2017, in termini di incidenza sul Pil, il saldo primario è stato positivo e pari all'1,7% del Pil (+1,4% nello stesso periodo del 2016). Il saldo corrente (risparmio) nel secondo trimestre del 2017 è risultato positivo per 13.091 milioni di euro (12.183 milioni nel corrispondente trimestre dell'anno precedente). L'incidenza sul Pil è stata del 3,1%, a fronte del 2,9% nel secondo trimestre del 2016. Nei primi due trimestri del 2017 il saldo corrente in rapporto al Pil e' stato positivo e pari allo 0,7% (0,4% nel corrispondente periodo del 2016). Le uscite totali nel secondo trimestre 2017 sono aumentate dell'1,6% rispetto al corrispondente periodo del 2016. La loro incidenza sul Pil in termini tendenziali è rimasta invariata (al 47,2%). Nei primi due trimestri del 2017 la relativa incidenza è stata pari al 47,1%, in riduzione di 0,2 punti percentuali rispetto al corrispondente periodo del 2016.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Basta mail e WhatsApp fuori orario, la rivolta dei prof contro la scuola digitale**

**In un istituto superiore in provincia di Padova sono arrivate 725 circolari in un anno, più di due al giorno, e la Cgil diffida i dirigenti: non si possono costringere gli insegnanti a controllare ogni sera se ci siano novità urgenti sull'orario del giorno dopo**

di SALVO INTRAVAIA

La scuola inonda gli insegnanti di comunicazioni (sms, e-mail o massaggi su WhatsApp) e il sindacato si ribella. La segreteria provinciale della Flc Cgil di Vicenza “diffida” i dirigenti scolastici dall’uso smodato di avvisi online che costringono gli insegnanti a controllare computer e smartphone anche nelle ore serali e nei giorni festivi per accertarsi se è sfuggita qualche news urgente sull’orario dell’indomani o su qualche riunione.

Da quando le tradizionali circolari cartacee sono state spazzate via dalla tecnologia e dalla norma che le ha dematerializzate, le comunicazioni da parte dei presidi ai docenti si sono trasformate in un diluvio, spesso giornaliero. Una novità che spesso fa imprecare i maestri e prof. Soprattutto coloro che non sono particolarmente ferrati sull’uso di smartphone ed e-mail.

Per averne un’idea basta fare un giro sui siti delle scuole e si scopre, tanto per fare un esempio, che all’istituto superiore Newton-Pertini di Camposampiero, in provincia di Padova, l’ultima circolare dell’anno scolastico 2016/2017 – quella che li convoca per il collegio dei docenti di inizio anno – riporta il numero 725. In altre parole, i docenti di quella scuola hanno letto e sottoscritto una media di due circolari al giorno nel passato anno scolastico, festivi compresi. Non è improbabile, nella scuola del terzo millennio, che i docenti si trovino a leggere anche dieci circolari in una sola volta. E’ andata un po’ meglio lo scorso anno ai docenti dell’Istituto tecnico commerciale Bonelli di Cuneo, dove le circolari si sono fermate a poco meno di 500.

“Non si vogliono demonizzare questi strumenti di comunicazione – puntualizza ai dirigenti scolastici il segretario provinciale della Flc Cgil di Vicenza, Carmelo Cassalia – ma non si può accettare che il controllo da parte del personale di comunicazioni fatte in questo modo sia considerato legittimo, quindi un obbligo. È bene sottolineare – continua Cassalia – che il contratto di lavoro” del personale scolastico “non prevede l’istituto della reperibilità, per cui nessuno è obbligato a controllare e, tanto meno, a rispondere agli eventuali messaggi di lavoro inviati dal proprio dirigente scolastico fuori dall’orario di servizio”.

Perché, conclude, il personale scolastico “non è tenuto a controllare a tutte le ore il proprio cellulare o la propria mail per verificare disposizioni di servizio inviate dai dirigenti attraverso sms, whatsApp o e-mail a tutte le ore della giornata, comprese quelle serali e perfino nei giorni festivi. Ma il progresso

procede a passo spedito e ai più non sembra ipotizzabile che possa essere bloccato o rallentato dai lavoratori che ambiscono ad una riserva di tempo da dedicare a se stessi. Sarà probabilmente il prossimo contratto a chiarire come dovranno essere utilizzate le nuove tecnologie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Mosca ha fatto operazioni di disinformazione anche in Catalogna**

**Lo sostiene una ricerca di DFRLab: il ruolo dei media finanziati dal Cremlino, la presenza di bot, la viralizzazione anomala dei tweet di Assange**

jacopo iacoboni

Soltanto tra l’11 e il 27 settembre il network del Cremlino Sputnik ha postato 220 storie e articoli sulla crisi in Catalogna (l’altro media finanziato dal governo di Putin, RT, ne ha postati “appena”, si fa per dire, 85). Il dato è fornito da una ricerca del DFRLab (Digital Forensic Research Lab), che nella sostanza conferma la direzione di una denuncia già formulata in un’inchiesta recente di El Pais («Russian Meddling machine stest sights on Catalonia»). Episodi di disinformation e deception per fomentare il caos e descrivere scenari di guerra civile in Spagna sono stati pilotati e sfruttati dal Cremlino, sostengono questi lavori, anche con l’uso di una potente amplificazione automatizzata sui social network. La Catalogna è insomma l’attuale teatro di operazioni russe nella sfera della information war di Putin.

Gli episodi citati nelle due ricerche sono numerosi, e partono da un caso eclatante, diventato virale: la manipolazione totale di una dichiarazione di Jean Claude Juncker, il presidente della Commissione Ue, presentata come se fosse un avallo alla secessione e all’indipendenza. In inglese, la frase di Juncker (del 14 settembre scorso) recitava testualmente così: «If there were to be a ‘yes’ vote in favor of Catalan independence, then we will respect that opinion. But Catalonia will not be able to be an EU member state on the day after such a vote», «se ci fosse un sì in un voto a favore dell’indipendenza catalana, noi rispetteremmo questa opinione. Ma la Catalogna non potrà essere un membro dell’Ue un giorno dopo il voto». La dichiarazione è stata così tradotta da Rt (che ci ha fatto un post, poi virale): «L’Unione europea rispetterà l'indipendenza della Catalogna, ma questa dovrà passare da un processo di ingresso nell’Unione» (Juncker aveva detto «rispetteremo questa opinione», cioè rispetteremo questo voto, non aveva affatto detto che l’Unione rispetterà l’indipendenza in se stessa. Il titolo è scorretto e fuorviante su un punto molto delicato (la posizione dell’Ue sul referendum), anche se il testo (che spesso però neanche viene letto) è sostanzialmente corretto. Assai peggio ha fatto Sputnik, che ha tradotto testualmente così: «If Catalonia achieves independence, we will respect that choice, but Catalonia cannot turn itself into an EU member the day after the vote», «se la Catalogna raggiunge l’indipendenza noi rispetteremo questa scelta». Ossia rispetteremo l’indipendenza tout court.

Sputnik ha ripetutamente reso virali testimonianze a senso unico sulle violenze della storia centralista della Spagna, oppure opinioni di leader russi pro secessione, come Eduard Limonov, leader del partito nazional bolscevico, peraltro ripresa in questo caso dal suo blog, citato su Rt in russo, ma non tradotto in spagnolo: un gioco di rimandi in cui le due fonti si autoaccreditano, e si rilanciano, e contenuti di lingua russa vengono poi inoltrati sui mercati regionali europei.

I meccanismi di rilancio - secondo DFRLab - sono quelli consueti delle operazioni di deception russe (attenzione: non stiamo parlando di semplici «errori», o «fake news»). Uno scanning dei retweet effettuato in due giorni, 20 e 24 settembre, sull’hashtag Catalonia, mostra che l’account di Julian Assange è diventato e è rimasto il principale commentatore internazionale sull’argomento: principale di gran lunga, molto avanti qualunque osservatore o grande giornale spagnolo, per capirci. RT e Sputnik hanno continuamente ripreso e rilanciato posizioni e dichiarazioni di Assange (nel solo periodo analizzato, dichiarazioni o post di Assange sono stati la base per 11 articoli di Sputnik, nonostante Assange non sia un esperto di materia costituzionale spagnola). DFRLab ricorda come Assange abbia «tenuto un talk su RT e parlato alle conferenze di Sputnik, mentre l’intelligence Usa ha concluso che i servizi militari russi hanno passato materiale a Wikileaks durante la campagna elettorale americana». Assange, va ricordato, ha sempre negato l’esistenza di qualunque relazione.

Il tweet con la performance più potente in assoluto, mette in evidenza DFRLab, è stato uno di Assange del 15 settembre («I ask everyone to support Catalonia’s right to self-determination. Spain cannot be permitted to normalize repressive acts to stop the vote», «chiedo a chiunque di sostenere il diritto della Catalogna all’autodeterminazione. Alla Spagna non può esser permesso di normalizzare atti repressivi per fermare il voto»). La cosa in sé non sarebbe sorprendente, è possibile che un account che ha milioni di follower possa avere un numero di retweet elevatissimo. Ma sono le dinamiche e le reti di relazioni ad apparire ai ricercatori americani «innaturali». Questo tweet è stato postato alle 16,46 e 57 secondi: a una scan machine sulla velocità di diffusione del tweet risulta che, in un minuto, si sia viralizzato alla velocità di un tweet al secondo. Qualcosa che gli analisti considerano incompatibile con un’attività soltanto umana (El Pais taglia corto: “è prova di un intervento di bot»). Secondo DFR, «alcuni degli account che hanno spinto i tweet di Assange appaiono automatizzati. Un certo numero sono chiaramente russi», e sono gli stessi che spingono i separatisti ucraini. Anche se si tratta di una minoranza: tantissimi sono account apparentemente catalani o americani (cosa curiosa, questo enorme interesse di account di lingua americana per la Catalogna). Tra i russi, piccola curiosità, compare anche alacremente l’account del «cecchino pro Russia», Marcel Sardo. Post di outlet come Russia News Now e News Front (che sarebbe legato ai servizi segreti russi) hanno avuto dinamiche virali non molto distanti da queste. La Catalogna e i suoi scenari di guerra civile potrebbero essere, in parte, anche un tavolo operatorio di tanti altri interessi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Las tampa

**Parla Marchionne: “L’auto elettrica è un’arma a doppio taglio”**

**L’ad di Fca riceve la laurea honoris causa in ingegneria meccatronica dall’Università di Trento. Parla del futuro dell’auto, tra elettrico e guida autonoma: “Il cambio di paradigma sarà totale”. Lo scorporo di Magneti Marelli si farà nel 2018**

francesco spini

«Dobbiamo essere realisti - dice Sergio Marchionne -. Le auto elettriche possono sembrare una meraviglia tecnologica, soprattutto per abbattere i livelli di emissioni nei centri urbani, ma si tratta di un’arma a doppio taglio». Il numero uno di Fiat Chrysler Automobiles parla da Rovereto, dove riceve la laurea honoris causa in ingegneria meccatronica. Davanti a professori e studenti dell’Università di Trento, come d’abitudine, non usa giri di parole. E diffida dal considerare tracciata la via del futuro. Se il problema del futuro è quello di ridurre le emissioni di anidride carbonica e dunque ridurre la dipendenza da petrolio, «non esiste una soluzione unica, né una formula magica per questo problema».

La sfida dell’auto elettrica non va certo ignorata, né Fca la ignora. Ma l’elettrico «va fatto con lungimiranza e realismo». In Fca, ricorda il top manager, «stiamo lavorando su tutte le diverse forme di auto elettrica: dagli ibridi leggeri a 48 volt, agli ibridi tradizionali, ai plug in, ai sistemi totalmente elettrici». Ma l’elettrico, fa notare Marchionne ha molti limiti. Economici, legati ai costi, all’autonomia, ai tempi di ricarica e alla rete di rifornimento. Ma anche per l’impatto ambientale. «Le emissioni di un’auto elettrica, quando l’energia è prodotta da combustibili fossili, nella migliore delle ipotesi sono equivalenti a un’auto a benzina» visto che a livello mondiale «due terzi dell’energia elettrica deriva da fonti fossili». Dove il carbone, il peggiore per le emissioni, pesa per circa il 40%.

Ma non c’è solo la sfida dell’elettrico. Di fronte a Fca e all’industria dell’auto c’è anche la sfida dell’auto senza guidatore. Alcune versioni di Fca a guida autonoma arriveranno «già nel 2018», annuncia Marchionne, con il marchio Maserati. Poi nel 2021 il livello 3 sarà di massa. Ma per il livello di guida autonoma completa, il 5, dove «non ci sarà più nemmeno il volante, «ci vorrà più tempo». Comunque per il settore la somma di elettrico più guida autonoma «provocherà un cambio di paradigma totale, che è destinato a cambiare il volto dei trasporti come lo abbiamo sempre inteso».

Per dire, «nel giro di qualche anno, il motore - che è una delle nostre competenze fondamentali -non sarà più un elemento distintivo». In campo scenderanno «nuovi attori» provenienti «da settori diversi». «La pressione - avverte Marchionne - sarà inesorabile, specie in un mondo conservatore e lento a reagire come quello dell’auto». A rimanere indenni, avverte l’ad di Fca, saranno «solo alcuni marchi, molto forti e altamente specializzati», come Alfa Romeo, Maserati, Jeep e Ferrari. «Ma nel mercato di massa il marchio non sarà più così importante».

Il cambiamento, osserva Marchionne, «sarà dirompente». Ma, aggiunge, «in Fca ci siamo allenati per tredici anni e mezzo, ogni giorno» e «abbiamo dimostrato di avere il coraggio per fronteggiare e superare le difficoltà». Nell’immediato Marchionne non alza i target per il 2017, ma solo per le incertezze sui cambi. «In circostanze normali direi di sì - risponde a chi gli chiede in merito a un possibile rialzo degli obiettivi per l’anno in corso - ma non faremo nulla a causa del cambio con l’euro». Il business, assicura, «è ok». Quanto allo scorporo di Magneti Marelli, farà parte del prossimo piano industriale che sarà presentato entro il primo semestre del 2018. «La Marelli ha un grandissimo ruolo da giocare - spiega -. Lo dobbiamo discutere con il consiglio, abbiamo avuto la settimana scorsa un primo dibattito in cda, credo che lo porteremo avanti nel 2018 e farà parte del piano che lanceremo l’anno prossimo». Una sua quotazione? «Sarebbe la cosa migliore», risponde.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Al concerto country di Las Vegas il terrore arriva dal grattacielo**

**Pioggia di pallottole sulla folla dal Mandalay Bay Resort: 58 morti e oltre 500 feriti L’attentatore si è suicidato. Lo sceriffo: un sociopatico. È la strage più grave negli Usa**

paolo mastrolilli

inviato a new york

La «Strip» di Las Vegas è diventata un campo di battaglia domenica sera, con almeno 58 caduti e oltre 500 feriti. Ma perché? Cosa ha spinto Stephen Paddock, un pensionato di 64 anni, a compiere la strage più sanguinosa nella storia Usa nel cuore della capitale mondiale della trasgressione? Domenica era l’ultima giornata del «Route 91 Harvest Festival», kermesse di musica country, e Jason Aldean era appena salito sul palco all’aperto per chiudere il concerto. Alle dieci e otto minuti i 22.000 spettatori hanno sentito alcune esplosioni: «Ho capito subito - ha raccontato la testimone Tenaja Floyd - che non si trattava di fuochi d’artificio». Erano proiettili, piovevano da una finestra al 32° piano del Mandalay Bay Resort, l’albergo sul lato opposto della «Strip». Nove secondi di spari a raffica, poi trentasette secondi di pausa, e poi ancora scariche di colpi. Almeno 58 persone sono morte, e oltre 500 sono rimaste ferite. Prima dello show, secondo un’altra testimone, una donna aveva minacciato gli spettatori: «Morirete tutti». Sapeva qualcosa?

La polizia ha individuato in fretta la stanza da dove venivano gli spari, ma quando ha forzato la porta tutto era già finito. Dentro ha trovato Paddock, che si era suicidato, e diciannove fucili da guerra.

Il killer era un pensionato benestante, secondo il fratello miliardario, che viveva in una bella casa di Mesquite, poco a Nord di Las Vegas, con la fidanzata di 62 anni Marilou Danley. Aveva preso una stanza al Mandalay giovedì 28, ma nessuno aveva notato nulla di strano. Giorno dopo giorno però aveva portato dentro il suo arsenale, e un martello per rompere la finestra da cui sparare. Dunque un piano premeditato nei dettagli, che esclude un’esplosione improvvisa di rabbia, e accresce il mistero sulle motivazioni.

L’Isis, che a giugno con un video aveva sollecitato i militanti a colpire Las Vegas, ha rivendicato l’attentato: «Paddock era un soldato convertito di recente all’Islam». L’Fbi però ha smentito: non ha trovato tracce nell’albergo, e nulla di inusuale nella casa. Ha parlato con Marilou, che era nelle Filippine e ha detto di non sapere nulla. Eric, il fratello di Paddock che vive in Florida, ha descritto così la sua sorpresa: «È come se ci fosse caduto un meteorite in testa. Stephen non aveva alcuna affiliazione politica o religiosa, che io sappia. Possedeva armi, ma non era un maniaco. Al massimo aveva beccato un paio di multe».

Il presidente Trump, in assenza di dettagli, si è limitato a fare un appello all’unità: «Questo è un atto di pura malvagità». Quando gli investigatori scopriranno il motivo, però, i toni cambieranno. Se Paddock ha agito davvero ispirandosi all’Isis non sarebbe una notizia positiva per l’amministrazione, ma almeno giustificherebbe la durezza con cui il capo della Casa Bianca vuole combatterla, anche se il bando degli immigrati islamici non avrebbe evitato la strage. Se era affiliato a qualche gruppo terroristico interno, l’attacco acuirebbe la spaccatura politica e razziale, che Trump è accusato di fomentare. Se era un «sociopatico», come ha detto lo sceriffo di Las Vegas Joe Lombardo, o uno «psicopatico», come suo padre che rapinava banche, si scateneranno due polemiche.

La prima sulla scarsa attenzione per la cura delle malattie mentali, che è la versione preferita dai conservatori per spiegare queste tragedie; la seconda sulla diffusione delle armi, che invece è un tema centrale per i democratici, ma molto imbarazzante per Trump. Negli Usa infatti ci sono più fucili che abitanti. La loro diffusione è garantita dal Secondo emendamento della costituzione, un paragrafo ormai anacronistico, che era stato inserito dai padri fondatori per consentire ai cittadini di riprendere le armi se gli inglesi fossero tornati ad invadere l’ex colonia.

La lobby dei produttori Nra è però brava ad usare la tradizione culturale americana per difendere i suoi interessi: Obama non era riuscito a piegarla dopo la strage nella scuola di Sandy Hook, e Trump nemmeno ci proverà adesso, perché altrimenti perderebbe i voti della sua base. Secondo le prime informazioni raccolte dagli investigatori, Paddock aveva comprato legalmente le sue armi. Se fosse così, dunque, la polizia non avrebbe potuto fargli neppure una multa, mentre andava a compiere il suo massacro.